SOMMARIO

LUIGI LUZZATTI

Alla sua morte dovevamo essere tutti preparati, chè Egli aveva ormai raggiunta un'età che pochi privilegiati raggiungono. Eppure amaramente inaspettata giunse la ferale notizia, tanto a tutti sembrava inconcepibile che quella gran luce dovesse spegnersi un giorno.

Luce veramente, vivida, di scienza, di genio, di umanità. Grande e buono, *Luigi Luzzatti* si prodigò per i più alti ideali. Dio, patria, famiglia, scienza furono gli oggetti del suo culto tenace.

Fra i motti ormai celebri di Lui, uno dice tutta la purezza e l'altezza morale dell'Uomo insigne: « Libri molti; donne una sola: mia moglie ».

***

Economista principe, statista, filosofo, scrittore e oratore magnifico, uomo politico, in ogni campo l'acutissimo ingegno

spaziava, la profonda dottrina si rivelava e s'imponeva destando ovunque ammirazione e reverenza.

Dove e quando nacque *Luigi Luzzatti,* quali furono ad uno ad uno i rapidi passi della sua carriera nell'insegnamento e nella vita politica, quali le sue opere letterarie, storiche, economiche, filosofiche, fu detto ripetutamente in questi giorni sui giornali e sulle riviste.

A me piace ricordare soltanto i tratti più salienti di quella nobilissima esistenza e sopra tutto quanto ebbe più rapporto colle cose nostre.

*

Della cooperazione in tutte le sue forme *Luigi Luzzatti* fu precursore e fondatore. Tutti noi che abbiamo più o meno lavorato in questo campo lo consideravamo maestro: anzi il Maestro. Nell'Ideale cooperativo Egli vedeva la possibile conciliazione e la collaborazione delle classi, vedeva un promettente avviamento alla soluzione del problema sociale. In ogni modo era anche qui il gran cuore che guidava l'altissima mente.

Amò l'agricoltura, e non soltanto d'amore platonico. Desiderava, voleva, lo sviluppo, il progresso, la floridezza dell'agricoltura italiana come strumento primo di benessere, di prosperità nazionale.

Dell'agricoltura fu anche Ministro; e quando venne nominato Presidente del Consiglio, allora chiamò a reggere il dicastero dell'agricoltura Giovanni Raineri, suo illustre discepolo ed amico, la cui opera di governo fu, anche più tardi, veramente degna del Grande che, primo, lo aveva seco voluto al potere.

*

Le benemerenze di *Luigi Luzzatti* nell'agricoltura non si contano. Lo ricordo a Piacenza Presidente del Congresso della piccola proprietà, che lasciò traccie incancellabili nella vita economica italiana.

Lo ricordo fondatore e patrono di istituzioni agrarie, collaboratore ambitissimo di giornali agricoli, sempre pronto a proporre formule geniali di conciliazione degli interessi industriali con quelli dell'agricoltura, madre d'ogni umana operosità.

Con tale infinito amore per la terra, *Luigi Luzzatti* negoziò trattati commerciali che immensamente giovarono all'Italia e alla sua agricoltura. Non accecato mai da astratte dottrine, nelle quali pure i suoi libri e le sue celebri lezioni universitarie lo avevano posto così in alto, negoziando trattati ebbe a dire che nessuna dottrina economica era per lui maggiore degli interessi della patria. E i fatti corrisposero a sì nobili parole.

*

Come uomo di governo, il *Luzzatti* non fu sempre un forte. L'animo buono rifuggiva da fierezze che pur talvolta nella difficilissima arte di reggere i popoli sono necessarie. Ma la dignità, la rettitudine e la genialità con cui tenne gli altissimi uffici, meritamente affidati a Lui, diedero un valore storico a quei periodi di governo.

Sopra tutto come Ministro del Tesoro e delle Finanze, creò organismi vitali e diede indirizzo chiaro, razionale e salutare alla ricostruzione economica e finanziaria del Paese, ancor travagliato dalla sua febbre di crescenza e dagli inevitabili contrasti e malanni derivati dallo stesso suo risorgimento politico.

*

Salve, *Luigi Luzzatti!* Gli agricoltori italiani non dimenticheranno la tua dolce patriarcale figura, il tuo nobile spirito così virgiliano, la tua opera, il tuo grande valore. Anche un altro, a Te, come noi, devoto, Edoardo Ottavi che Ti ha preceduto nell'al-di-là, mi inspira sentimenti di ammirazione e di gratitudine che vorrei saper tradurre in parole degne di Te e di Lui. Ma Tu forse già leggi meglio di noi stessi negli animi nostri.

TITO POGGI.

Note di stagione

Rame, rame e... rame.

Avverto in tempo, perchè non ci si debba pentire più tardi.

La poltiglia cupro-calcica non deve essere somministrata soltanto alle viti. Se tale somministrazione costituisce ormai pratica più che

pacifica per la vite, e se per l'olivo la si comincia a comprendere, è indispensabile che sia fatta anche per la patata e per il pomodoro, i cui parassiti vegetali non sono meno temibili.

Dopo aver pensato al vigneto, non si depongano, dunque, le pompe e si irrorino i germogli delle patate e dei pomodori. Una seconda irrorazione si compia quando le piante sono in piena fioritura, e anche prima, se la stagione correrà propizia allo sviluppo dei parassiti. Pel pomodoro, una terza irrorazione sarà necessaria in Settembre.

In cantina.

Non abbandonate le botti vuote: in vendemmia, quando vi serviranno di nuovo, le troverete muffite e acescenti. Muffe e bacteri avranno edificato i loro appartamenti sulle doghe, e il vino che sarà in seguito ospitato troverà pronti, aggressivi, i suoi formidabili nemici. C'è ancora qualcuno che si ostina a credere che il tartaro conservi le botti e conferisca sanità ai vasi vinari? Spero di no. Ci sono tanti, però, che, pur non credendo a questo, lasciano che le botti muffiscano.

Mano al raschino, allo spazzolone, alla granata, mano alla soda, perchè la pulizia sia completa e scrupolosa. E poi, micce di zolfo, ripetendo la loro applicazione ogni qualvolta l'anidride solforosa prodotta sia svanita.

All'esterno, poi, acqua calda e acido solforico al 5 % sulle doghe e sui fondi; sui cerchi si spalmi invece un po' d'olio di lino cotto.

La conservazione casalinga delle uova.

Nel mese in cui le uova abbondano, ed è proprio l'Aprile, si pensa a conservare il prezioso alimento per quei mesi nei quali la deposizione dirada.

Il Prof. Napoleone Passerini ha condotto ultimamente delle nuove esperienze sulla conservazione casalinga delle uova (cfr. *Bollettino del R. Istituto Superiore Agrario di Pisa* - 2° volume - 1926). Tale conservazione, egli dice, mira a impedire o ad attenuare la perdita di acqua e ad ostacolare il passaggio, attraverso il guscio e la membrana che avvolge l'albume, ai bacteri, che sono poi gli agenti delle alterazioni. Alla ormai famosa acqua di calce, mezzo assai idoneo, ma che esalta, a quanto sembra, l'inconveniente della fluidificazione del tuorlo e richiede l'uso di recipienti a perfetta tenuta e calce viva sufficientemente pura, che non è sempre facile

trovare dovunque, egli ha sostituito la vasellina paraffinata, con la quale le uova debbono essere semplicemente spalmate. Tale mezzo di conservazione agisce per un periodo di soli sei mesi, più che sufficiente, però, per gli usi casalinghi.

Ecco la succinta descrizione di tale metodo di conservazione *a secco*. Le uova deposte di recente (da non oltre tre giorni) e col guscio perfettamente integro, si lavano bene e si fanno asciugare rapidamente, poi si spalmano leggermente, ma uniformemente, con vaselina neutra, addizionata con 10 % di paraffina, che la rende più densa; si lasciano così in un ambiente qualsiasi.

Il Prof. Passerini ha constatato dopo sei mesi, dall'aprile all'ottobre, una perdita di peso non superiore al 2 %, buon sapore, buonissimo odore, tanto che le uova poterono essere utilizzate anche crude, pur presentando in grado diverso la nota fluidificazione del tuorlo.

Massaie, provate il nuovo metodo!

Primavera.

Quando l'aprile infiora con le sue infinite creature ogni angolo della terra, le case rustiche che non hanno un fiore gentile nell'orto, o sotto il muro a solatìo, sembrano abbandonate da Dio.

Quando mi imbatto in una casa di campagna senza rose, senza spighi, senza maggiorane, con le finestre non allietate dal dittamo, dal geranio o dal garofano pendulo, cerco di conoscere la massaia che l'abita; e non erro mai nel giudizio. Guardo i suoi figliuoli: sporchi e laceri; scruto la madia e il focolare: lerci e abbandonati; sbircio le sue vesti e quelle del consorte: lacere e discinte. E' ben vero: quando un fiore non allieta la dimora campestre — e si potrebbe dire ugualmente di quella cittadina — l'anima di chi vi soggiorna non può avere palpiti di dolcezza, la mente di chi vi presiede non può concepire interamente il bello e il buono.

Quale dolce impressione non desta, all'arrivo, una stazione ferroviaria fiorita, e come squallida appare invece l'altra dalle linee crude che lasciano apprezzare il fabbricato pel fabbricato, il fabbricato soltanto per la sua destinazione, severo, disadorno, gelido? I fiori fanno buon viso come i bimbi.

Massaie, Aprile è prodigo di fiori e di dolcezze; schiudete il cuore all'Aprile e fate che la vostra casa sorrida sempre tra i fiori, sorrida a voi, ai vostri figli, ai vostri cari, sorrida come le vostre speranze.

Fate che resti sempre nell'orticello una rosa da sfogliare, uno spigo da recidere, un crisantemo da portare lontano... lontano, laggiù, quando il Novembre annuncerà l'inverno, quando l'inverno s'accingerà a plasmare, sopito, una novella primavera.

Dr. M. Marinucci.

Lavorazioni profonde e guastaticcio dei terreni

(Timori e pregiudizi che vanno abbandonati).

Chi per poco si addentra nella conoscenza delle lavorazioni profonde del terreno, riconosce la loro utilità per i vantaggi che apportano alle piante coltivate; sia perchè queste possono mettere le radici a contatto diretto di una maggiore quantità di principî nutritivi, sia perchè le azioni fisico-chimico-biologiche che avvengono in seno al terreno stesso, facilitano ai vegetali i fenomeni che si ricollegano al loro ciclo vegetativo.

Le basi su cui poggia la ragione di essere della meccanica agricola, relativa alla costruzione di aratri e strumenti consimili moderni, non sempre sono comprese e valorizzate come si conviene da tutti i nostri agricoltori, tantochè sono frequentissimi coloro che poco si curano di tali importanti necessità, lasciando i loro terreni senza dissodare o, peggio ancora, facendo uso di vecchi strumenti che non corrispondono più alle esigenze moderne.

Abbiamo premesse queste brevi note, inquantochè la cattiva conoscenza dell'utilità indiscussa delle lavorazioni profonde crea da tempo lunghissimo anche convinzioni e pregiudizi condannevoli che è bene sradicare definitivamente ed in maniera non dubbia, specie in certe regioni italiane, ove tali mali sono più profondi. Questo ripetiamo, se vorremo dare una buona volta quella definitiva e sicura spinta ai nuovi sistemi di lavorazione, che si richiedono nell'agricoltura di oggi e di domani.

Ad esempio, una delle cause più conosciute per la quale si riscontrano opposizioni da parte di coloni e agricoltori a lavorare ripetutamente il terreno nel periodo estivo, è il timore di provocare il così detto *guastaticcio*, o *calda-fredda*.

Tale fenomeno, che si riscontra con più frequenza nei terreni leggeri di collina, ripetiamo, ha notevole valore, perchè molti anni ritarda le lavorazioni superficiali che il contadino, a ragione o a torto, si rifiuta di mandare ad effetto; e così anche le semine dei grani subiscono ritardi sensibilissimi che nuociono alle buone produzioni.

Vediamo adunque di indagare le cause di questi timori, allo scopo di vagliare la loro ragione di essere, o di negarli senz'altro, per la maggiore e necessaria ascesa della nostra arte dei campi, che non deve tollerare più soste per parte di empiriche abitudini.

Il guasto dei terreni è stato ammesso e negato nella stessa maniera da illustri agronomi, ma certamente le dubbiezze dei pratici sono ancora diffuse, malgrado i ripetuti studi in proposito e dopo le conquiste nel campo della meccanica e della chimica, operate a vantaggio dell'agricoltura.

Tra coloro che hanno ammesso il fenomeno che ci preoccupa ricordiamo molti autori dell'antichità, nonchè il Ridolfi ed il Cuppari. Anzi il Ridolfi lo descrive dettagliatamente nelle sue singole manifestazioni.

Il valoroso Prof. Morettini, che più di tutti ha il merito di avere portato, per un decennio, le indagini del guastaticcio dei terreni in un campo di vera pratica sperimentale, nel fascicolo 4-5-6 delle *Stazioni sperimentali agrarie italiane* (anno 1920) conclude col dire di non essere riuscito a riprodurre questa anomalia.

Col Morettini, sarebbero il Lambruschini e qualche altro autore francese.

Senza la minima intenzione di ravvivare polemiche fuori luogo con chicchessia, per debito di giustizia ricorderemo che studi sulla questione vennero fatti pure da S. E. il Prof. Peglion, dal Prof. Tolomei, dal Dott. Bianchini, dal Prof. Lumia, dal Prof. Perotti, dallo scrivente e da altri, con teorie ed apprezzamenti vari che qui non crediamo opportuno ricordare.

Per la trattazione del presente scritto e ai fini conclusionali di esso, ricorderemo fugacemente che noi abbiamo sempre sostenuto il fenomeno del guastaticcio come collegato ad una *nitrificazione accelerata*, che si manifesta con più frequenza nei terreni sottili. Tale fatto viene provocato con gli arnesi da lavoro, quando con essi si rivolta superficialmente la terra bagnata a pochi centimetri di profondità, e nelle stagioni in cui la temperatura atmosferica è conseguenzialmente favorevole alla *nitrificazione*.

Dopo queste dichiarazioni, diremo che noi anche in base alla nostra teoria, ed allo scopo di controllare la sua esattezza, abbiamo potuto riprodurre artificialmente il fenomeno dell'*arrabbiaticcio*, con tutte le caratteristiche che si osservano anche durante la vegetazione dei grani. Ecco adunque come potevamo ottenere i risultati in parola.

Qualche anno fa prendevamo varî vasi comuni da fiori del diametro di circa 35 centimetri ciascuno all'apertura, che riempivamo di terra, seguendo i criteri che appresso:

Un gruppo di tre vasi venne ripieno con terra sciolta tendente al *siliceo;* altro gruppo di tre vasi venne ripieno con terra di *medio impasto;* altro gruppo di tre vasi con terra fortemente compatta tendente all'*argilloso.*

Tutti i vasi vennero concimati ugualmente con una mescolanza di perfosfato minerale e solfato ammonico. Anche la esposizione di essi fu scelta in maniera che tutti potessero sentire in egual misura le influenze termiche.

Fatto ciò, procedevamo alla semina di essi, eseguita nell'ultima decade di Novembre con grano *gentil rosso*. Durante il periodo vegetativo del grano provvedevamo ad innaffiare regolarmente i singoli vasi con egual misura d'acqua, allo scopo che questa non avesse a recare perturbazioni nella vegetazione, a causa delle piog-gie, e provvedevamo pure a coprire i singoli vasi con lamiere di bandone, per quanto non fosse strettamente necessario osservare tale pratica, che naturalmente abbandonavamo quando il grano aveva una certa altezza.

Appena iniziatasi la germinazione dei semi di grano, prendevamo un rocchetto di Rhumkorff al quale avevamo unita una pila per il necessario sviluppo di elettricità.

Ai poli di esso applicavamo due fili di rame per ottenere le scintille ad una certa distanza. Così, entro una campana di vetro del diametro dei vasi, potevamo fare scoccare numerose scintille, ottenendo ossigeno elettrizzato, od *Ozono* (O^3).

Quando la campana era ripiena di Ozono, si coprivano successivamente il primo dei vasi di ciascun gruppo, mantenendovi constantemente, ogni volta che ripetevano l'operazione, la campana per la durata di circa 20 minuti primi.

Il secondo vaso di ciascun gruppo veniva lasciato a sè senza alcun trattamento mentre il terzo subìva la stessa ozonizzazione del primo.

Tali trattamenti provocavano una sollecita nascita nei grani, non solo, ma questi mostravansi più vegeti e rigogliosi di quelli non trattati; e simile fenomeno persisteva fino a che i terreni dei vasi venivano ozonizzati.

Quando la vegetazione dei grani ozonizzati aveva preso un certo sviluppo, allora cessavamo l'operazione in discorso in tutti i *primi vasi di ciascun gruppo*, e così la vigoria dei loro grani lentamente tornava a mostrarsi pressochè identica a quelli che non avevano subìto nessun trattamento. Anzi negli ultimi periodi di vegetazione, i vasi ozonizzati mostravano una vegetazione più stentata di quelli lasciati senza alcun trattamento.

All'opposto il terzo vaso di ciascun gruppo sul quale continuavano per molto tempo l'ozonizzazione del terreno, mostrava un grano rigogliosissimo fino a completa maturazione.

Gli esperimenti in parola volevano dimostrare la forte influenza delle ossidazioni nella formazione dei nitrati nei terreni, e come questa venisse a diminuire o cessare quasi del tutto col sospendere l'ozonizzazione dei terreni medesimi.

Simile fenomeno presso a poco si ripete naturalmente nei terreni guasti, tantochè lo stesso Ridolfi scrive:

« Nel terreno colpito dall'*arrabbiaticcio*, il grano nasce regolar-« mente, anzi qualche volta con maggior rigoglio che nelle altre « terre, ma in seguito si abbandona e difficilmente forma la spiga; « e quando la forma, essa perde prima della maturazione il suo co-« lore verde, diventa bianca e seccasi ».

Anche il Prof. Morettini scrive: « Nel terreno guastato, in cui cioè « si è prodotto l'*arrabbiaticcio*, il grano nasce regolarmente, anzi « qualche volta con maggior rigoglio che negli altri terreni, ma in « primavera dirada per la morte della maggior parte delle piante ».

E noi ripetiamo, colla grande maggioranza dei pratici, che il fenomeno è più appariscente nei terreni sottili e di medio impasto, tantochè gli stessi vasi trattati mostravano queste caratteristiche assai spiccate inquantochè i terreni grossi essendo più ricchi di materia organica, il grano ha luogo di utilizzarla più a lungo, per la sua nutrizione.

Tra i cereali, il frumento è quello che più necessita di azoto, tantochè nel *Prontuario dell'Agricoltore* del Niccoli troviamo che un prodotto di quintali 10 di cariossidi e paglia di grano asporta i principali elementi nutritivi nella seguente misura:

Azoto (Az)	Kg. 30
Anidride fosforica (Ph^2O^5)	» 11.9
Potassa (K^2O)	» 16.6

All'opposto la segale ha minori esigenze di azoto, non solo, ma offrendo maggiori caratteristiche di rusticità, va difficilmente incontro al guasto; tantochè può essere considerata come una delle culture — diciamo così — di controllo in questa anomalia.

Infatti, quintali 10 di cariossidi di segale asportano i seguenti elementi fertilizzanti:

Azoto	Kg. 25.6
Anidride fosforica	» 13.5
Potassa	» 23.0

Le cifre adunque stanno ancora una volta a dimostrare che la causa del guasto dei terreni si deve principalmente ricercare nella mancanza di azoto, necessario alla regolare vegetazione del frumento, come del resto hanno ormai ammesso tutti gli autori che si sono interessati di tali studi.

Anche le rape e le barbabietole vanno soggette al guastaticcio e per quanto asportino relativamente poche quantità di azoto, pure essendo voracissime ed occupando per breve tempo la superficie del suolo, hanno necessità di abbondanti concimazioni organiche e minerali per compiere il loro ciclo vitale.

Generalmente alla cultura delle rape si applicano poche lavorazioni e poche concimazioni, ed è per questo che esse mostrano maggiori sofferenze del guasto dei terreni. Ad ogni modo i pratici sanno bene che ove sono state le rape, anche se hanno sofferto il guastaticcio, dopo una buona vangatura tale inconveniente viene a sparire del tutto.

Come si vede, il fenomeno più volte ricordato ha le sue cause e la sua origine in una zona assai superficiale di terreno, e non troviamo strano che il Prof. Morettini non sia giunto a riprodurlo secondo i suoi desideri.

D'altronde, anche gli stessi coloni che molte volte credono di avere guastato il terreno, finiscono col riconoscere il loro errore perchè la vegetazione dei grani mostrasi quivi fiorente, con produzioni regolari.

Da quanto siamo andati esponendo emerge che il fenomeno del guasto dei terreni, per quanto non possa essere messo in dubbio,

pure la sua manifestazione è sempre superficiale e nel maggior numero dei casi interessa zone isolate di non vaste superfici e tali da non creare danni rilevanti in una azienda anche modesta.

Il nostro studio vuole pure concludere che il fenomeno che ci interessa è proprio dei *terreni poveri male lavorati e peggio concimati*, e quindi devono essere abbandonati tutti quei pregiudizi e tutti quegli errori che ancora tengono legata la massa degli agricoltori, i quali per inerzia o per ignoranza condannevole trascurano e insistono nel dar poco valore alle lavorazioni estive dei terreni, mandate ad effetto con macchine, aratri, erpici etc.

I timori per i quali si tralasciano le lavorazioni estive sono pure la conseguenza diretta per la quale molte volte, colla credenza di evitare un inconveniente che poi si riduce a modeste proporzioni, si va pure incontro a guai peggiori, obbligando il grano a vegetare sù terreni male lavorati.

Simili indirizzi, essendo proprii di un'agricoltura arretrata, ove non sieno limitati energicamente, finiscono col far credere ai cattivi agricoltori che tutto dipenda dal guasto anche quando sono essi stessi la causa vera e diretta di insufficienti raccolti granari.

Loro Ciuffenna (Arezzo).

GIOVANNI PASQUINUCCI.

Ancora un po' di Pollicoltura

Egregio sig. ing. Egidio Pecchioni

Ella scrive, anzi riscrive cose alle quali io sottoscrivo a due mani; meno per alcune, poche invero; e dal momento che troverebbe utile che qualcuno esprimesse la sua opinione, eccomi a Lei; ma solo per quanto non ci troviamo concordi.

L'acquisto presso i più rinomati vecchi selezionatori del mondo di capostipiti elettissimi non mi persuade. Questi capostipiti elettissimi ci vengono da tanti anni ed in così gran numero che ormai non dovremmo possedere che elettissime stirpi, mentre siamo, per tutto ciò che riguarda il pollaio che fornisce consumo ed esportazione, a quello che eravamo mezzo secolo fa.

D'altra parte questa importazione ci mette in pieno conflitto con

la Legge 3 Settembre 1925 che con l'articolo 1 alla lettera *a*) stabilisce « *selezionare il pollame locale* », e ammette alla lettera *b*) *di « eventualmente mantenere altre razze riconosciute idonee al miglioramento della produzione locale* ».

Noi, in Italia, abbiamo delle ottime razze, migliorabili indubbiamente, ma con un pregio che nessuno loro può togliere: l'ambientamento.

Con la smania di migliorare, la maggior parte non ha fatto che prendere la razza d'una regione e portarla in un'altra, quando non s'è voluto importarla addirittura da paesi stranieri o da mondi tanto diversi dalla nostra bellissima Italia.

Cosa se n'è ottenuto?

Glielo dico subito: s'è perso del gran tempo inutilmente. I tipi indigeni sono così resistenti che ad ogni rallentamento del sistema riappaiono e si sovrappongono ai nuovi arrivati.

Nessuno si persuade che la Livornese ha il suo ambiente di massima prosperità, come l'ha la Valdarno, la sarda, la siciliana e così via.

Selezioniamo il pollame locale, come dice la legge ed il buon senso e come afferma, e ripetutamente, Ella nel suo pregevole articolo: « *sono i pollai delle campagne che daranno il maggiore tangibile reddito* » ed Ella molto opportunamente aggiunge che bisogna pensare alle massaie, ed indica le provvidenziali scuole di economia domestica.

Molti, e non da oggi, hanno creduto di poter cambiare e polli e allevatori, introducendo qualche buona razza ed impancandosi a maestri. I risultati li conosciamo tutti e il Governo fascista ci ammonisce: « *selezionare il pollame locale* ».

Con la selezione in breve ricostituiremo tante delle nostre buone razze di galline precoci, rustiche, produttive ed ambientate.

In provincia di Padova lo si fa già, e siamo ormai alla *II Mostra-Rassegna* della gallina comune selezionata; e Padova, eccezionalmente, si trova a ricostituire ben cinque tipi di gallina per merito della Cattedra Ambulante d'agricoltura.

Perchè, egregio ingegnere Pecchioni, non viene a Padova, e con Lei tanti altri, a visitare questa mostra di sole galline comuni, nei tipi più caratteristici e meglio definiti esistenti in questa Provincia? Se ne rammenti: la mostra s'inaugura il 17 e si chiuderà il 20 Giugno.

Ella vuole una buona intesa fra tutti gli avicoltori italiani? Quale migliore occasione?

A Padova troverà anche una «*sezione avicoltori-coniglicoltori*» aderente al Sindacato provinciale fascista degli agricoltori.

Come vede, in molti argomenti siamo perfettamente d'accordo.

Anche in merito al censimento siamo d'accordo, tanto che nel programma della giovane sezione sono impartite norme ai soci effettivi per raggiungere, in via approssimativa, lo scopo.

Dove io non concordo ancora è su quelle «*ispezioni severe*». Se severe per la parte amministrativa, d'accordo; ma se un tecnico è chiamato a dirigere un pollaio provinciale e ogni terzo giorno deve essere distratto da ispezioni, anche da parte di tutti gli enti sovventori, mi dice Lei dove va a finire anche quel «fuoco sacro» che il comune amico comm. Rizzetti invocava, appunto, per coloro che fossero chiamati ad un posto di tanta responsabilità, per l'avvenire della nostra pollicoltura?

Non differentemente io penso sul numero delle galline che esistono in Italia. Se noi riusciamo a portarle alla media delle 150 uova a capo, dovremo esserne lieti; ma dovremo poi pensare anche alla carne e carne buona per non sprecare anche in questo il nostro frumento; ma creda che quando la produzione d'uova fosse raddoppiata, aumenterebbe anche il numero delle galline e intanto progrediremo anche per altre vie: ci saranno coloro che s'accorgeranno che si possono utilizzare tante sostanze che ora vanno inutilmente perdute, come i cascami dei macelli, il sangue, il pesce, i crostacei, ecc., tutta roba che ben preparata sostituirà nel mantenimento delle galline, e non delle sole galline, i cereali così necessarî al pane ed alla polenta quotidiani.

E' da parecchio che ne scrivo, ma non dispero ancora.

Con ogni ossequio

Padova, Marzo 1927. ITALO MAZZON.

Un prestito nazionale

per le bonifiche ed i miglioramenti agrari ? !

Il Cav. David Curto, uno dei valorosi della nobile schiera degli agricoltori veneti discesi in Agro romano a portarvi il tesoro del loro sapere e della loro ferrea volontà, lancia nel «Popolo di Roma»

questa idea: di un prestito nazionale per le bonifiche e pei miglioramenti agrarî (1).

Il fatto che l'idea viene da un giornale della Capitale, organo officioso del Governo, fa acquistare ad essa una profonda base di serietà.

Il Cav. Curto osserva che per bonificare, trasformare completamente e perfettamente i 300 mila ettari dell'agro romano e pontino occorrerebbero in complesso non meno di tre *miliardi* in ragione di 10 mila lire per ettaro!

La cifra è grossa ma, per quanto un po' gonfiata, non è molto lungi dalla realtà. Il mio carissimo amico e collega Ing. Comm. Napoleone Debonis, antico e provetto bonificatore, in una lucida relazione fatta nel 1922 in seno al 1° Congresso pontino, che io ebbi l'onore di presiedere a Terracina, calcolava che la bonifica agraria completa e perfetta delle terre dell'agro pontino e romano da un minimo di L. 4000 arrivasse ad un massimo di L. 12000 per ettaro, media dunque otto, cioè poco al disotto della cifra calcolata dal Cav. Curto.

Gli è che le bonifiche, le trasformazioni, le migliorie, le costruzioni, ed in genere tutti i manufatti costano oggi un orrore in territori remoti, malarici, lungi più o meno dai centri abitati e difettosi di mano d'opera come sono quelli in esame.

***

Ciò premesso, il Cav. Curto si domanda: dove prendere una sì ingente massa di capitale? (2).

Noi osserviamo alla nostra volta che le leggi di favore votate per l'agro romano ed estese all'agro pontino provvedono in parte, per quanto limitatamente, a questo bisogno; ma dove le stesse terre disagiate e disgraziate si trovano in territori non favoriti da queste leggi il problema si presenta anche più grave!

Il capitale destinato alla terra in Italia è tuttora scarso e caro.

Il grande progresso agrario degli Stati Uniti e dell'Inghilterra data dal giorno in cui i rispettivi Parlamenti votarono a favore dell'agricoltura **15 miliardi** al 3 1/2 % il primo e **5 miliardi** al 4 % la seconda.

---

(1) Un prestito vuol dire denaro disponibile. Dov'è ora il medesimo? T. P.
(2) Proprio! Dove prenderla? T. P.

In Italia nessuno può negare, specie oggi, che all'agricoltura si pensi, ma tuttora a dosi omeopatiche.

Ed ecco la ragione della proposta che qui esaminiamo, dato che nelle condizioni attuali lo Stato, anche volendo, non potrebbe destinare alla terra cifre sì ingenti (1).

***

Ond'è che non riuscirà discaro nè inutile se anche nelle colonne di questo antico periodico c'intratterremo brevemente sopra un argomento di sì alta importanza.

E diremo subito che la proposta, per quanto ardita, non è del tutto nuova.

Imperocchè una proposta simile fu fatta nel 1911 da quella Commissione d'Inchiesta Agraria parlamentare che riferì sulle condizioni dei contadini e dell'agricoltura nel Mezzogiorno e nelle Isole (2).

Il compianto sen. Faina nel suo mirabile « riassunto finale », dopo avere sviscerata profondamente tutta la complessa questione meridionale, concludeva essere il rinsaldamento ed il rimboschimento delle pendici denudate il massimo ed il più importante problema dell'Italia meridionale dal quale tutti gli altri prendono le mosse.

Ora, data la scarsezza dei mezzi per provvedere a questo supremo bisogno, Egli proponeva appunto un prestito nazionale destinato a questa grandissima opera e concludeva così: « non vi è che un passo da fare per dare alla grande impresa una base granitica: creare un *titolo forestale* ed assoggettare in suo favore a vincolo ipotecario lo stesso demanio forestale, ferma rimanendo la garanzia dello Stato come per le ferrovie. E' indubitato che il nuovo *titolo forestale*, avendo il doppio carattere fondiario e statale, presenterebbe una sicurezza maggiore non solo del ferroviario, ma dello stesso Consolidato ».

Ora se una Commissione d'Inchiesta parlamentare proponeva un prestito per i soli rimboschimenti coll'emissione di una *cartella forestale*, ognuno comprende come con quanta maggior ragione si possa oggi affacciare il concetto di un prestito non solo per i rimboschimenti, ma per tutte le altre opere di riduzione, trasformazione e bonificazione che tanto maggiore interesse destano in tutto il paese (3).

---

(1) Non lo Stato, e tanto meno il pubblico. T. P.

(2) E allora si poteva fare qualche cosa. T. P.

(3) E tutti i guaî di un nuovo titolo cartaceo sul mercato? T. P.

***

Ognuno può immaginare come un'idea di questo genere poss[a] fare arricciare il naso al giovane e valoroso Ministro delle finanz[e] specie all'indomani del prestito del Littorio che ha avuto sì pien[o] successo (1).

Ma se ben si riflette, questo nuovo prestito non verrebbe ad esser[e] che il complemento del primo. Questo ebbe uno scopo eminente-mente patriottico, quello di rivalutare la nostra lira, influire favo-revolmente sui cambi e quindi cooperare all'abbassamento del tor-mentoso caro-vita.

Orbene lo scopo altissimo fu solo inizialmente raggiunto.

Per completarlo non c'è che un grande mezzo: *dare una spinta ra-pida, possente, irresistibile, alla produzione agraria.*

***

Ebbene, nessuno potrebbe negare che questa spinta verrebbe in-dubbiamente da una grandiosa immissione di capitale nella terra beninteso accoppiata sempre a quell'altro grande fattore della pro-duzione ch'è il sapere (2).

***

Onde è che a noi pare che la proposta, per quanto ardimentosa possa e debba essere posta almeno allo studio. Noi crediamo ch[e] un grande prestito per l'agricoltura in questo momento di vero [e] sano risveglio agrario non tarderebbe ad essere coperto dagli stes[si] agricoltori che hanno tuttora delle riserve di risparmio spesso an-che nascoste!

Vero è che l'agricoltura si alimenta sopratutto di fede e di sen-timento che in questo felice periodo hanno raggiunto l'apogeo; m[a] è anche vero che per assurgere alla sua alta funzione con quel[la] rapidità che si desidera, le occorre sopratutto il sangue vivificato del capitale.

L'Italia agricola sarà veramente grande e felice quando avrà s[a]-puto in questa via seguire l'Inghilterra e l'America! (3)

CAMILLO MANCINI.

---

(1) Mio caro Mancini, scusami, ma fa arricciare il naso anche a me... da il momento. T. P.

(2) Ma certamente. Il male è che il denaro **non c'è.** T. P.

(3) E quando, imponendosi diuturni sacrificî, avrà saputo crearsi con nuo[vo] *risparmio* il *capitale* che ora veramente le manca. T. P.

La coltura del cotone nel bacino cotoniero di Terranova di Sicilia

I sistemi culturali attuali e gli strumenti di uso comune

A. - *Preparazione del terreno - L'aratro siciliano.*

1. — Il cotone entra, come pianta da rinnovo, nella rotazione biennale: cotone-frumento; quindi precede e segue il frumento.

2. — Il terreno viene liberato dalla gramigna, con lavoro manuale, dall'agosto all'ottobre, nell'anno in cui cade la semina del cotone.

I contadini, con le zappe (localmente: « zappuni », strumento di ferro a taglio largo circa 12 centimetri ed alto il doppio, munito di manico di legno) scassano la terra nei punti dove appare la gramigna e ne vanno a cercare la radice, per tutta la sua lunghezza, a grande profondità; la estirpano, la lasciano essiccare al sole e poi la bruciano.

3. — Dopo le prime pioggie « rompono » il terreno con l'aratro siciliano e lasciano che spuntino le erbe selvatiche. Indi tornano a lavorarlo, per traverso, con lo stesso aratro, allo scopo di distruggerne le erbe, di smuoverlo, rivoltarlo, di soleggiarlo, arieggiarlo, interrompere il fenomeno di capillarità, e così continuano a dare un'aratura al mese fino al giorno della semina, che avviene dalla terza decade di Marzo fino a tutto Maggio, quando cade una buona pioggia che consenta di seminare.

Quando la pioggia si fa a lungo attendere, seminano sul terreno asciutto, eseguendo alcuni lavori precedenti e successivi, o con la « frasca », o col « tavolone », di cui parleremo a proposito della semina stessa.

4. — In quest'ultimo decennio, qualcuno ha cominciato ad usare l'aratura meccanica, la quale localmente viene adoperata, non per sistemare il terreno all'inizio di ogni rotazione biennale, ma, una volta soltanto, allo scopo di scassare il terreno.

In questo caso, quando l'aratura meccanica non è stata molto profonda e capita un'annata buona di pioggia, si riesce a preparare la terra per la semina del cotone nello stesso anno; altrimenti bisogna rassegnarsi a perdere il raccolto di questo primo anno, aspet-

tando che d'estate il sole sgretoli le zolle e che l'autunno e l'inverno successivo diano l'acqua sufficiente. Tanto nel primo caso, come nel secondo, si danno sempre le arature mensili per gli scopi sopra accennati, al fine di rendere il terreno soffice e pulito sia per la semina, sia che debba rimanere maggese rustico per seminarvi frumento nell'anno successivo (1).

5. *L'aratro siciliano.* — Qui cade acconcio parlare di questo tradizionale ed utile strumento dell'agricoltura siciliana.

A questo povero strumento è capitato quello che capita tutti i giorni all'asino: passa l'automobile, rombante, per la via che esso tiene: l'automobile è obbligata a rallentare aspettando che con la sua consuetudinaria lentezza si allontani: intanto l'asino viene ingiuriato, malmenato, deriso..., eppure esso è stato ed è una delle bestie più utili per l'umanità! Così capita all'aratro siciliano: l'aratro chiodo, l'aratro dell'inciviltà, della lenta Sicilia..... tutto il danno dell'agricoltura isolana l'ha fatto esso; eppure, a mezzo di esso, fu la Sicilia un giorno il granaio d'Italia! (2)

Ora io penso che se, prima di deriderlo, questo strumento lo si studiasse per bene, si terrebbe nella massima considerazione e se ne trarrebbero, anzi, tali insegnamenti, da commettere meno errori nell'indicare i migliori sistemi colturali per la Sicilia.

Studiamo, intanto, la sua tecnica e la natura del lavoro che gli si richiede e l'ambiente in cui lavora.

Cominciamo dal « vomere ». Anzitutto non è un chiodo (come si vede dalla figura 12); esso è una lancia larga circa 12 centimetri e lunga il doppio, con la superficie superiore piuttosto convessa e rialzata longitudinalmente al centro in tutta la sua lunghezza, in maniera da poter, entrando nel terreno, squarciarlo a solchi.

Il vomere è sostenuto da un pezzo di legno curvo (la cui parte inferiore viene conficcata nel vomere) che, dopo di avere per circa cinquanta centimetri rasentato il piano della terra, si rialza fino all'altezza della mano del lavoratore, che lo tiene e lo guida, poichè nella conduzione dell'aratro siciliano, il lavoratore, con la destra, guida il vomere, mentre con la sinistra tiene le redini e guida gli animali.

---

(1) Quanto si potrebbe migliorare in queste pratiche, rendendo tutta la coltivazione del cotone più economica! T. P.

(2) Sì, caro Bruccoleri, ma quando la popolazione italiana non era un quarto dell'attuale. T. P.

Questo pezzo di legno, al punto in cui si innalza dalla terra, è attraversato da una pertica di legno lunga, la quale viene all'altra estremità fissata sopra il giogo dei due animali che sono destinati a tirare l'aratro. La pertica è fatta in maniera che nell'entrata nel portavomere si può graduare, in modo che aumentando o diminuendo l'angolo, il vomere può, con lo sforzo degli animali, penetrare più o meno profondamente nel suolo (1).

Fig. 12. - L'aratro siciliano.

6. — L'aratro siciliano non è destinato a fare lo scasso del terreno. In Sicilia lo scasso si è fatto sempre a mano, a mezzo delle zappe, colle quali i nostri contadini pratici arrivano fino ad 80 centimetri di profondità: e mentre estirpano e rivoltano le zolle, liberano contemporaneamente la terra da ogni piccolo frammento di gramigna. Quando perciò un contadino riesce a scassare il terreno con le proprie braccia, seguendone con l'occhio diligente ogni piccola zolla, l'ha sistemato bene per sè e per i propri figli, perchè in tal modo la gramigna la distrugge interamente.

Nella coltura cotoniera l'aratro siciliano nella maggior parte dei casi entra dopo lo scasso, o dopo la sgramignatura.

(1) Sta bene; ma tutto ciò può essere sostituito da congegni migliori e più efficaci: ogni piccolo aratro moderno, per esempio un aratrino da vigneti, può ben fare ciò che fa il primitivo aratro siciliano; e ne sarebbero lieti anche i buoi. T. P.

Ma spesso entra anche nei terreni, o da lungo tempo scassati, o niente affatto sgramignati.

In questo caso, invero, il suo lavoro riesce imperfetto ed è necessario prendere l'abitudine di farvi precedere il lavoro di un aratro voltorecchio meccanico che scassi il terreno al principio di ogni rotazione.

Ma non dobbiamo dimenticare che l'aratro siciliano lavora in ambiente in cui, come si vede dai risultati pluviometrici già pubblicati, la pioggia maggiore, in autunno, non arriva a dare più di dieci centimetri di acqua, e quindi esso è destinato a smuovere soltanto questi dieci centimetri di terra bagnata ed arabile.

Infatti, venuta la prima pioggia, si manda l'aratro a « rompere » il terreno, così si dice localmente, perchè non si può pretendere che questo primo lavoro possa essere un'aratura vera e propria.

La massima preoccupazione dell'agricoltore siciliano è quella di potere immagazzinare l'acqua piovana fino all'ultima goccia. Quindi manda l'aratro a rompere il terreno per quella piccola profondità che può, allo scopo di solcarlo, in maniera che tutte le acque successive, cadendo dentro i solchi, vi restino e penetrino nel terreno sottostante (1). Senza di questa solcatura, nei terreni argillo-silicei compatti ed in quelli in pendenza, le acque laverebbero la terra, ne asporterebbero le sostanze grasse e si disperderebbero verso i fiumi.

Eseguita la « rottura », ed immagazzinata così tutta l'acqua piovana (2), non si eseguisce nessun altro lavoro finchè non spuntino le erbe spontanee. Appena queste sono all'altezza di pochi centimetri, vi si mandano le pecore a raderle al suolo. Subito dopo si manda l'aratro, il quale, ora, va a fare un vero e proprio lavoro di aratura.

Questo nuovo lavoro si chiama localmente « rifunniri », che significa « approfondire rimescolando ». Infatti l'aratro, questa volta, lavora il terreno in linea trasversale a quella a cui ha lavorato per la rottura. Così lavorando in terreno sufficientemente umido, rompe le parti rimaste intere fra i solchi della prima aratura, e, graduato bene, scende fino alla profondità che l'umidità della terra gli consente. Data la formazione speciale del vomere a superficie convessa rialzata al centro, rivolta e rimescola tutta la terra, mandando le radichette delle erbe spontanee ad una profondità tale, che finiscono per morire. Con tale lavoro, continuato per tutti i mesi dell'autunno

---

(1) Qui, qui occorrerebbe il mio amato *ripuntatore!* T. P.

(2) Se il terreno avesse avuto una *ripuntatura*, l'acqua sarebbe veramente tutta immagazzinata. T. P.

dell'inverno, il terreno viene arato per una profondità proporzio-
nata alle piogge, che, secondo che si adoperino muli con vomeri più
eggeri, o bovi con vomeri più pesanti, può arrivare fino ai 25 cen-
imetri.

Smuovendolo e rivoltandolo continuamente, il terreno si sminuzza,
i soleggia, si arieggia, si evita che il peso delle acque lo renda (spe-
ialmente quello argilloso) più compatto, e, impedendo il fenomeno
'ella capillarità, si riesce a trattenervi la maggiore quantità possi-
bile di umidità.

Questo lavoro è tutt'altro che disprezzabile.

7. — A me pare quindi inutile perdere tempo a studiare un tipo
deale di aratro per le terre siciliane.

Piuttosto che mettere in ridicolo il loro aratro sempre utile in
ante cose (con questo sistema nulla si otterrebbe e si insegnerebbe
liffidenza) si deve fissare bene nella mente degli agricoltori, e spe-
ialmente dei più piccoli, « *che è assolutamente necessario, prima di*
adoperare il proprio aratro, di scassare il terreno, in estate, con
l'aratro voltorecchio meccanico, ad ogni principio di rotazione ».

Questo è il concetto tecnico, immutabile, che bisogna ribadire: e
per eseguire questo lavoro non occorre alcun aratro speciale per la
Sicilia, ma basta un aratro adatto alla natura del terreno, e di cui
ne n'ha tanti da scegliere fra quelli esistenti in commercio.

Ed allo scopo di evitare una disillusione (sempre dannosa special-
mente nel principio di ogni nuovo adattamento), si deve subito ag-
giungere, « *che data la poca quantità di acque piovane che cadono in*
« *Sicilia dall'Ottobre al Marzo, allo scopo di cercare di non perdere*
« *il prodotto del primo anno della rotazione, è necessario che l'aratro*
« *meccanico lavori la terra con un polivomere che non vada, il primo*
« *anno, ad una profondità maggiore di 5 centimetri di quella a cui*
« *la terra è stata abitualmente sottoposta con l'aratro comune, salvo*
« *ad approfondirla di cinque centimetri per anno, in maniera da po-*
« *tere arrivare in tre rotazioni, cioè in sei anni, alla profondità nor-*
« *male di 40 centimetri* » (1).

Ma poi bisogna confessare che i lavori successivi all'aratura mec-
canica, data la natura delle terre, data la povertà e la discontinuità
delle pioggie, dato il clima, date le abitudini del lavoratore siciliano,

(1) Tutto questo sarebbe giustissimo se non esistessero i *ripuntatori*, aratri
coi quali si può scendere d'un tratto anche a 25 centimetri di più *perchè non*
portano su il terreno vergine. T. P.

e tutta la costituzione dell'andamento agrario locale, possono venire bene eseguiti dall'aratro locale.

Bisogna piuttosto impedire che l'aratro siciliano venga adoperato all'infuori delle sue proprietà di un buon coltivatore, e dimostrare che, se può quindi venire adoperato per la sarchiatura e per la rincalzatura dei seminati a righe, *non deve assolutamente essere adoperato per aprire i solchi e coprire il seme*, come malamente si pratica; e che per questa delicata operazione bisogna assolutamente introdurre tipi adatti di seminatrici (1).

Nella puntata successiva ci intratteremo sulla semina del cotone del metodo e degli strumenti abitualmente usati.

ERNESTO BRUCCOLERI.

(1) Proprio così! T. P.

Il Direttore del « Coltivatore » *e del* « Giornale Vinicolo Italiano » *in unione alla* Casa Agricola F.lli Ottavi, *annunciano con piacere di avere assunto in qualità di* Redattore-Capo *dei due predetti periodici l'egregio* Dott. Enot.° **Alamanno Guercini** *che i nostri lettori hanno già potuto apprezzare come valente collaboratore.*

Il Dott. Guercini, *competente nei due rami della agricoltura e della enotecnia, operoso ed entusiasta, diviene così, anche più strettamente, nostro gradito compagno di lavoro e di propaganda.*

Lo salutiamo pertanto come membro della antica nostra Famiglia e facciamo voti perchè Egli sia altrettanto soddisfatto e lieto d'entrarvi, quanto noi di accoglierlo e ora di presentarlo in tale suo nuovo grado ai lettori.

TITO POGGI E CASA OTTAVI.

Libri nuovi

ISTITUTO D'ALLEVAMENTO VEGETALE PER LA CEREALICOLTURA - Bologna — *Un « ibrido » spontaneo di Frumento.* — Bologna - Soc. tip. già compositori, 1927.

Leggere per imparare; per capire che cosa vuol dire trovare, studiare, isolare, da un ibrido forse pregevole, forse degno, una razza che debba rimanere.

La bella pubblicazione del Todaro contiene lo studio genetico, particolareggiato, condotto dal 1° assistente Dr. M. Bonvicini, ed è illustrata da magnifiche fotografie.

N. Passerini — *Sperimenti di granicoltura eseguiti nel* 1925-26. — Pisa - Tip. Mariotti Pacini - 1926.

Importanti esperienze. Sul *tempo di semina*: non si ebbero differenze molto notevoli; però il maggior peso a litro dei chicchi si ottenne dal frumento seminato piuttosto precocemente.

Sulle *distanze di semina*: prodotto massimo a cm. 10 in quadro; (però non è chiaro quanto seme si adoperasse per ogni parcella o presella).

Sulla *consociazione di più varietà*: prodotto massimo si ebbe col Civitella solo.

Sul *potere produttivo dei semi secondo il loro peso*: le cariossidi più voluminose diedero la produzione più elevata, e il maggior peso a litro.

Sulla *profondità di interramento*: prodotti massimi a 5, a 8 e a 9 centim.

Sulla *profondità del lavoro*: il prodotto aumenta colla profondità fino ai 50 centim. A profondità maggiori prodotti decrescenti, ma sempre molto buoni.

Sulla *sementa in pari o a porche*: nessuna differenza sensibile (ma qui parmi che manchino alcuni elementi per giudicare dell'esito finale).

Sulla *concimazione*: maggior prodotto con perfosfato e calciocianamide data in più volte.

Sul *trapianto*: risultati sfavorevoli al trapianto.

Su grani *seminati in sabbie gialle*: risultata chiaramente l'utilità di concimazioni chimiche. T. P.

Briciole

Apparecchi fissi d'irrorazione medicamentose.

Sono comuni nei dintorni di Washington e li descrive il Bullettino 406 della Stazione agraria di Berkeley, in California.

L'impianto consiste in una stanza centrale, nella quale si preparano le soluzioni o le miscele curative, e nella quale funzionano pompe, che spingono fuori il medicamento liquido; all'esterno, un sistema di tubi provvisti di aperture polverizzatrici percorre tutto il frutteto. Un solo operaio, aprendo un rubinetto nella stanza centrale, fa il trattamento completo, con un minimo di spesa, di tempo e di lavoro. Col sistema delle vetture irroratrici spesso, nel momento necessario, il terreno bagnato non ne permetteva la circolazione.

♣

La Scabbia o Rizottonia delle patate (1).

Questa malattia non deve essere confusa colla Rogna. Essa è prodotta dall'*Hypochnus solani Prill, Bel*, e si presenta sotto forma di

(1) E. Ottavi-L. Gabotto — *Contro le malattie e gli insetti delle piante agrarie*. — Terza edizione escita in questi giorni. - Casa Editrice Fratelli Ottavi - Casale Monferrato, 1927.

placche crostose, circolari, screpolate, disquamantesi sulla buccia delle patate. Talore la malattia attacca solo una parte del tubero, generalmente una estremità, in altri casi invece lo invade tutto. Tali
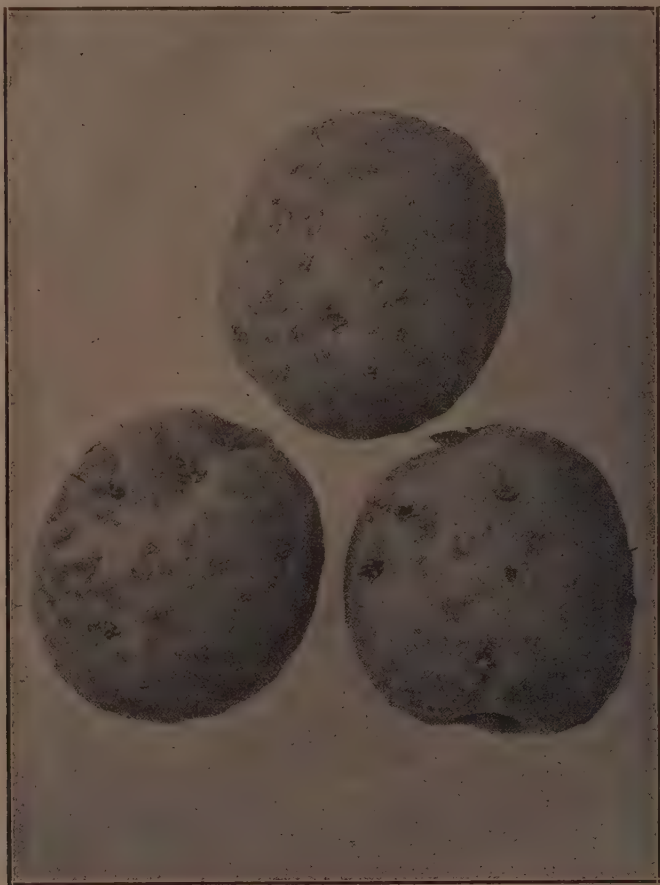
Fig. 13. — Tuberi di patata colpiti da Scabbia.

tuberi non si conservano, ma a poco a poco avvizziscono nella parte colpita e disseccano o marciscono.

Alla superficie dei tuberi ammalati, specie appena tolti dal terreno, serpeggia un delicato feltro reticolato di color vinoso.

In stadio più avanzato della malattia, sul feltro si producono dei corpicciuoli pustoliformi prima bianchi, poi bruni, assai piccoli,

ne rappresentano organi vegetativi di conservazione del fungo, ossia *sclerozi*.

Nei luoghi dove apparve la malattia conviene far cambio di coltura e lavare la sementa, prima di interrarla, con formalina. Si immergono i tuberi per due ore in una soluzione di mezzo chilo di formalina in 100 litri di acqua, previa sciacquatura in acqua per liberarli dalla terra aderente. Dopo si mettono ad asciugare. Si possono anche lavare in soluzione di sublimato corrosivo all'1 per mille, tenendoli immersi per un'ora e mezza, e poscia sciacquandoli in acqua pura.

☘

Asparagi maschi.

Alla Stazione agraria di Berkeley, California, nel 1923 si cominciarono degli studi comparativi sulla produzione delle ceppe di asparagi in rapporto al loro sesso. Nel 1925, prima stagione di raccolta, i risultati ottenuti sulle varietà Palmetto e Mary Washington furono notevolissimi, essendosi conseguito dalle piante maschili il 35 per cento in più di turioni avuti dalle piante femminili. Nel 1926 questa differenza saliva al 50 %. Gli esperimenti saranno continuati ed estesi; ma già fin d'ora molti orticultori stanno seminando i loro vivai di asparagi, per poi scartarne alla fioritura le piante pistillate. Sarà un lavoro molto remunerativo.

☘

Al telefono.

— *Viva la chiocciola, viva una bestia*

— Che unisce il merito alla modestia; ma che anche i Romani tenevano in grande onore... gastronomico!

— *Del resto i buongustai non mancano neppure adesso; però in Italia si pensa poco alle lumache...*

— Peccato; invece i parigini ne hanno consumate anche 46.000 quintali in un anno! Altre regioni, quali la Slesia, il Wurthemberg, la Svizzera, l'America, ne fanno largo uso e le pagano bene.

— *A quali lumache viene data generalmente la preferenza?*

— Alla Helix pomatia, alla H. aspersa, alla H. hortensis, alla H. algira, alla H. aperta.

— *Oh bella! Ma allora vi saranno dei lumachicoltori specializzati.*

— Certo, esiste una vera e propria cocleicoltura razionale; è una cosa interessante, abbastanza semplice e rimunerativa.

— *Voglio studiare il problema dell'industria delle lumache e consultar un libro* ad hoc; *esiste?*

— Quello del Mingioli potrà esserle utile.

Rivista della stampa italiana ed ester

La concimazione della violetta.

I terreni destinati all'intensa coltivazione dei fiori sono genera mente concimati con stallatico che tuttavia apporta al suolo gli el menti fertilizzanti sempre nelle stesse proporzioni e spesso in quai tità insufficiente. Esso deve quindi servire solo come concimazioi di base; ma quando si tratta di fornire alle piante la quantità principi fertilizzanti di cui esse necessitano particolarmente per loro sviluppo precoce e massimo o per l'intensificazione del loro pr fumo e del colore, è necessario ricorrere all'uso di concimi chimi quando però il maggior valore del prodotto, dal punto di vista dell qualità, sia superiore al costo dei concimi usati. Poche prove son sufficienti a determinare le condizioni migliori di utilizzare dei co cimi. Per rendersene conto basta lasciare un appezzamento senz concimazione e paragonare i risultati che esso avrà dato con quel di un appezzamento al quale sarà stata somministrata una concima zione adatta alla natura del terreno ed alle esigenze della pianta.

In molte regioni della Francia si sono ottenuti degli ottimi r sultati colla concimazione chimica della violetta. Questi risultat hanno permesso di determinare nettamente l'influenza di ogni ele mento fertilizzante sulla vegetazione. L'azoto sviluppa specialment il fogliame. Ma, se lo si usa in dosi forti, è di nocumento alla fio ritura. L'azoto è dunque sopratutto elemento di vigore. L'acid fosforico e la potassa danno maggior rigidità ai fusti e maggior re sistenza alle foglie.

Nelle Alpi Marittime, il Direttore dei Servizi Agricoli, dopo un serie di esperienze, ha concluso che la miglior formola per la con cimazione della violetta da profumo è la seguente:

400 kg. di nitrato di soda
600 » di superfosfato minerale
300 » di cloruro di potassa

per ettaro.

Come regola generale si deve distribuire la maggior parte dei concimi fosfatici e potassici prima della piantagione, mentre il nitrato di soda (oppure il solfato ammonico) si usa in varie riprese ed in dosi assai piccole, sciolto nell'acqua da innaffiamento; od immediatamente prima dell'innaffiamento. (Da *Le Reveil Agricole*).

Il decreto per la costituzione del Comitato per il Grano.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente R. D. L. 17 marzo 1927 n. 407 concernente la composizione e i compiti del Comitato Permanente per il Grano.

Art. 1. — Il Comitato permanente del Grano, istituito con R. D. L. 17 marzo 1927 (legge 4 luglio 1925 n. 1181) presieduto dal Capo del Governo, o, per sua delega, dal sottosegretario di Stato per i Servizi dell'Agricoltura, è composto di 12 membri nominati con decreto reale, su designazione proposta dal Capo del Governo di concerto col Ministro per l'Economia Nazionale. Fanno parte di esso il Direttore Generale dei Servizi dell'Agricoltura, tre rappresentanti della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori (di cui uno tecnico agricolo), tre rappresentanti della Federazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura (di cui uno tecnico agricolo), e cinque scelti tra persone di riconosciuta competenza nella scienza o nella tecnica o nella pratica agricola.

Le funzioni di segretario del Comitato saranno affidate ad uno dei componenti, scelto con Decreto del Capo del Governo.

Art. 2. — In aggiunta ai compiti assegnatigli dall'art. 2 del R. D. L. 4 luglio 1925 n. 1181, il Comitato Permanente del Grano indicherà le direttive tecniche del Concorso Nazionale per la Vittoria del Grano, di cui all'art. 1 del decreto legge 29 luglio 1925 N. 1316, e provvederà all'organizzazione, alla propaganda e all'espletamento del concorso stesso, colla collaborazione del Ministero dell'Economia Nazionale e degli istituti di ogni genere da questo dipendenti o vigilati.

Art. 3. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

— **Ai posti di Reggenti le Sezioni di Nizza Monferrato e Moncalvo** della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Alessandria, è aperto il concorso. Le domande e i documenti di rito dovranno essere inviati alla Cattedra di Alessandria entro il 30 aprile 1927.

— **Esperti - La Cattedra Ambulante di Agricoltura di Benevento** ci comunica: il termine utile per la presentazione dei documenti per l'assunzione di due Esperti presso quella Cattedra è prorogato al 30 aprile 1927, ferme restando le condizioni di cui al bando in data 20 dicembre 1926.

— **Al posto di Direttore della Sezione di Zootecnia presso la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Macerata** è aperto il concorso. Le domande ed i documenti di rito dovranno pervenire al Presidente della Cattedra di Macerata entro il 21 Maggio 1927.

— **L'Esposizione Regionale Ligure di orto-flori-frutticoltura e mostre affini di Albenga**, indetta dal Partito Nazionale Fascista, dal Sindacato Fascista lavoratori agricoli e dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura, sarà inaugurata il 24 Aprile 1927 da S. E. Belluzzo. Figureranno a questa Esposizione non solo i molti e vari prodotti agrari e industriali della regione Ligure (orticoltura, frutticoltura, erboristeria aromatica, vini, oli, apicoltura ecc.), ma anche numerose macchine e attrezzi agricoli delle principali case nazionali. Il 28 Aprile, giorno in cui si chiuderà l'esposizione, si terrà anche una Fiera equina ed una Mostra canina.

— **Fiera di Milano — Le Mostre Zootecniche** che hanno avuto luogo fino ad oggi sono le seguenti: 13-15 aprile Concorso del cavallo belga; 15-18 aprile Mostra cavalli da sella del Ministero della Guerra e Mostra bovini da latte, allevamento e lavoro. Seguiranno: 21-24 aprile Esposizione Canina; 24-27 aprile Mostra e Concorso Colombicoltura, Pollicoltura e Coniglicoltura; 26-27 aprile Concorso bovini grassi; 27 aprile asta animali da cortile. L'esposizione canina,

organizzata dal Kennel Club, presenterà le razze da ferma, da riporto, da cerc[a] e da seguito nei giorni 21-22 aprile, e quelle da corsa, da tana, di utilità e [di] lusso nei giorni 23 e 24 aprile.

— **Un importante Convegno Agricolo** promosso dalla Federazione Provincia[le] Sindacati Fascisti degli agricoltori e presieduto dal Comm. Cacciari, si è svolt[o] giorni or sono a *Velletri*. Ad esso hanno partecipato varie personalità del mon[do] agricolo e politico, oltre a numerosi agricoltori della Provincia di Roma. Dopo notevoli discorsi inaugurali e importanti relazioni di eminenti tecni[ci] agrari, relativi ai problemi dell'agricoltura locale, furono visitati: la R. Can[tina] Sperimentale ed i vigneti circostanti, ed inaugurati i nuovi Uffici per [i] Sindacati agricoltori istituiti a Velletri.

Piccole notizie.

TERRENI - LAVORAZIONI E CONCIMAZIONI.

— **La leucite**, concime potassico italiano preparato col metodo dell'On. Blanc contiene il 14-16 % di potassa facilmente assimilabile. Il Governo Nazionale si sta seriamente interessando per dare a questo concime condizioni di favore nei riguardi del trasporto in ferrovia, mentre si è iniziata la diffusa sperimentazione per far conoscere ed apprezzare questo prodotto nazionale agli agricoltori italiani.

ZOOTECNIA - PICCOLI ALLEVAMENTI.

— **Quanto costa la ferratura dei cavalli.** — Secondo un calcolo del Dott. L. Rossi — pubblicato sul N. 4 - 1927 - del «Giornale d'Ippologia» — per ferrare 4 piedi di cavallo di campagna di taglia media occorrono non più di L. 26 (in media). Le spese particolari ammonterebbero a L. 20,70 (kg. 3.50 di ferro L. 7.50 - kg. 2 di carbone L. 0,90 - 26 chiodi L. 0.80 - 2 ore di lavoro di maniscalco a L. 4 l'ora: L. 8 - 2 ore di lavoro all'aiutante L. 3 - logoramento dei ferri del mestiere L. 0,50), e quelle generali a L. 4.745 (interesse del capitale impiegato per la fucina - L. 3500 al 7 % - L. 345 - Affitto bottega L. 2000 - Tasse 1000 - Assicurazioni 1000 - Eventuali diverse 400). Calcolando che un maniscalco lavori 300 giorni all'anno e che ferri in media 3 cavalli al giorno (impiegando le altre due ore per le rimesse ed il pareggio dei piedi ai puledri), in un anno può ferrare 900 cavalli, su ciascuno dei quali graverebbe una quota di L. 5,27. Infatti: L. 20,70 + 5,27 = L. 25,97, ed arrotondando L. 26.

AVVERSITA' E MALATTIE.

— **L'uso degli areoplani per la lotta contro gli insetti.** — Seguendo l'esempio dell'America la quale pratica ormai con successo in parecchie regioni l'uso dell'areoplano per la distruzione degli insetti nocivi ad alcune coltivazioni quali il cotone, il pesco, il tabacco ed altre, anche in Francia si è tentato un esperimento del genere i cui risultati sono stati portati in seno all'Accademia di Agricoltura. La prova è stata fatta dalla Amministrazione delle foreste dell'Alsazia e Lorena per combattere la «Fidonis del pino» che aveva invaso le foreste appartenenti alla città di Haguenau. Si è riusciti a distribuire 1300 kg. di arseniato di calce in polvere su di una superficie di 55 ettari di terreno, volando ad una altezza di 15 a 20 metri al di sopra degli alberi. Malgrado la pioggia intensa che ha fatto seguito all'esperimento e che ne ha in parte resi vani i risultati, un terzo dei bruchi sono stati distrutti. L'esperimento è costato circa 400 franchi all'ettaro.

INDUSTRIE RURALI.

— **Una Commissione Tecnica consultiva dei produttori seme bachi** è stata formata a Milano dal Gr. Uff. G. L. Tondani, Presidente dell'Ente Nazionale Serico, allo scopo di migliorare con tutti i mezzi possibili la produzione del seme bachi, cercando di combattere le malattie che frequentemente danneggiano il prodotto serico nazionale, con efficaci metodi di lotta, e di esercitare una accurata vigilanza sulla produzione e commercio del seme bachi stesso.

ISTRUZIONE AGRARIA - SCUOLE - CATTEDRE.

— **Il Consiglio di Amministrazione dell'Ente per le Cattedre d'Agricoltura**, istituito con R. D. 17 Febbraio 1927, n. 311, si è riunito l'8 aprile presso il Ministero dell'Economia Nazionale, sotto la presidenza dell'On. Bastianini che lo ha insediato. Oltre al senatore Raineri, Commissario straordinario per la gestione della soppressa Unione per le Cattedre Ambulanti di Agricoltura, erano presenti alla riunione, quali membri del Consiglio di Amministrazione del nuovo Ente nazionale, l'on. Razza ed il dott. Angelini in rappresentanza della Federazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura; il dott. Cacciari ed il prof. Marozzi in rappresentanza della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, l'on. Muzzarini, Presidente della Cattedra di Agricoltura di Verona, il prof. Sirena, Direttore della Cattedra di Agricoltura di Palermo ed il dott. Gaidoni della Cattedra di Agricoltura di Milano. S. E. Bastianini, dopo aver ringraziato l'on. Raineri per l'opera svolta in favore dell'Unione Cattedre, ha ricordato ed ha delineato il programma da svolgersi per il rapido raggiungimento degli scopi stessi.

RIUNIONI - ESCURSIONI.

— **Una Conferenza dell'On. Acerbo** sul tema « Lo Stato corporativo e l'agricoltura » è stata tenuta recentemente all'Accademia dei Georgofili di Firenze alla presenza di un folto e distinto pubblico, tra cui si notavano molti Accademici e le più spiccate Autorità Cittadine.

ECONOMIA - STATISTICA - EMIGRAZIONE.

— **La nostra produzione delle frutta nel decennio 1916-1925.** — Riportiamo una interessante statistica — del Ministero dell'Economia Naz. — sulla produzione delle frutta nel decennio 1916-1925, e in particolare nel 1924 e nel 1925, anno in cui questo prodotto subì una sensibile diminuzione, causata fra l'altro dalla stagione poco favorevole.

Frutta polpose (pesche, albicocche, susine, ciliege).

	Media decennale 1916-1925	1924	1925
Italia Sett. Q.li	470.000	629.000	625.000
Italia Cent.	329.000	577.000	443 000
Mezz. Isole	818.000	946.000	719.000

Frutta pomacee (mele, pere, cotogne, melagrane).

	Media decennale 1916-1925	1924	192[illegible]
Italia Sett. Q.li	1.315.000	1.744.000	1.369.000
Italia Cent.	477.000	629.000	535.000
Mezz., Isole	943.000	1.217.000	1.235.000

Frutta a guscio legnoso e disidratata (mandorle, noci, nocciòli, uva, susine, fichi)

	Media decennale 1916-1925	1924	1925
Italia Sett. Q.li	66.000	84.000	76.500
Italia Cent.	52.500	56.000	42.000
Mezz., Isole	2.224.500	2.286.000	1.523.000

ESPORTAZIONE - IMPORTAZIONE - COMMERCIO.

— **L'esportazione della frutta e dell'uva** negli anni 1923, 1924, 1925, è stata in complesso abbastanza attiva, con tendenza all'aumento, che andrà sempre più affermandosi per il desiderio notevole di migliorare la produzione e l'esportazione della nostra frutta. Dalle statistiche del Ministero dell'Economia Nazionale si rilevano i seguenti dati:

Esportazione frutta fresca.

1923	Q.li 1.022.815	L. 150.932.000
1924	» 1.205.190	» 166.667.000
1925	» 1.120.768	» 188.730.000

Esportazione frutta a guscio legnoso e disidratata.

1923	Q.li 751.091	L. 318.877.000
1924	» 814.793	» 462.580.000
1925	» 802.216	» 546.826.000

Esportazione uva fresca.

1923	Q.li 133.256	L. 18.279.000
1924	» 401 799	» 52.780.000
1925	» 397.856	» 89.198.000

— **La nostra esportazione di conserve e prodotti preparati e conservati.**

Merci	**1925** Quintali	**1926** Quintali	**1925** Lire	**1926** Lire
Frutta e scorze di frutta, canditi, marmellate, gelatine e altre conserve di frutta	51.961	73.371	46.342.065	62.064.946
Frutta, legumi e ortaggi, preparati	192.841	112.160	73,134.257	44.880.354
Conserva di pomodoro (di cui quintali 580.770 di pomodori pelati)	972.469	1.006.572	295,406,677	323.312.766
Totale	1.217.271	1.192,103	414.882.999	430,258,066

LEGGI, DECRETI, ORDINANZE.

— **Classifica in prima categoria delle opere di bonifica del piano di Mola, in comune di Capoliveri.** — Regio Decreto 10 febbraio 1927, n. 255. G. U. n. 57 del 10 marzo 1927.

— **Regolamento per l'edilizia delle scuole uniche rurali.** — Regio Decreto 17 febbraio 1927, n. 278. G. U. n. 59 del 12 marzo 1927.

— **Disposizioni relative all'approvvigionamento dello zucchero.** — Regio Decreto-Legge 8 marzo 1927, n. 290. G. U. n. 60 del 14 marzo 1927.

— **Provvedimenti a favore delle Casse di Credito agrario delle Provincie meridionali, della Sicilia e Sardegna.** — Regio Decreto-Legge 20 febbraio 1927, n. 283. G. U. n. 60 del 14 marzo 1927.

— **Modificazione dell'art. 9 della legge 12 giugno 1913, n. 611 concernente provvedimenti per la protezione degli animali.** — Legge 10 febbraio 1927, n. 292. G. U. n. 62 del 16 marzo 1927.

— **Norme per la gestione delle Casse comunali di credito agrario della Basilicata.** — Decreto Ministeriale 5 marzo 1927. G. U. n. 63 del 17 marzo 1927.

— **Ordinamento delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura e istituzione in Roma di un Ente nazionale per le Cattedre stesse.** — Regio Decreto 17 febbraio 1927, n. 311. G. U. n. 65 del 19 marzo 1927.

DIVERSE.

— **Lavoratori decorati della stella al merito del lavoro.** — Il Ministero dell'Economia Nazionale, con recente Decreto Reale, ha conferito la « Stella al merito del lavoro » a 101 lavoratori manuali, tra i quali figurano i seguenti agricoltori, che per anzianità e lodevole servizio se ne sono resi meritevoli: Daffunchio Eugenio Giovanni, di Serravalle Scrivia (Alessandria) di anni 70 e con 42 anni di servizio; Grasso Giuseppe di Asigliano (Vercelli) di 68 anni e con 43 anni di servizio; Biffoli Enrico di Figline Valdarno (Firenze) di 56 anni e con 36 di servizio; Calamai Guido, di Pistoia, di 57 anni e con 39 di servizio; Petracchi Oreste, di Carmignano (Firenze) di 61 anni che è nato ed è sempre

masto in servizio nello stesso podere; Grossi Stefano, di Migliarino Pisano Pisa) di anni 76 che è nato ed è sempre rimasto nel podere; Lanzi Clelio di orcagnano di Vigatto (Parma) di anni 78 con 60 di servizio; Signorini Quinlio di Montecatini Val di Cecina (Pisa) di 59 anni con 48 di servizio; Ranellini Gustavo di Monte Sansavino (Arezzo) di 55 anni con 40 di servizio; ertoldi Luigi di Sevigliano (Udine) di 73 anni con 60 di servizio; Vaccari asquale di Serradifalco (Caltanisetta) di 62 anni con 40 di servizio; Curatolo iuseppe di Caltanisetta di 50 anni con 30 di servizio; Guidi Giuseppe di Lacliarella (Milano) di 76 anni con 60 di servizio.

DOMANDE E OFFERTE.

L' Agricoltore al mercato.

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. FRUMENTO. — I grani nord-americani hanno segnato in questi timi giorni un nuovo ribasso che pare segua in simpatia le ribassate quotaoni dei Plata. Nello stesso tempo i cambi hanno influito ed influiscono tutora sensibilmente sul mercato, e pertanto le nostre Borse di Milano e i Genova ed i principali mercati segnano una continua riduzione nei prezzi ei frumenti tanto esteri quanto nazionali. Specialmente questi ultimi, le gianze dei quali presso i produttori appaiono ora più importanti di quanto fosse resumibile, vengono insistentemente offerti dai detentori. Gli acquisti da parte ei mugnai seguono con prudenza, pel timore di ulteriori ribassi.

Attualmente si hanno a Milano le seguenti quotazioni: Manitoba N. 2 maggio d. 6.15, giugno e luglio d. 6.10, ottobre d. 5,73, viaggiante d. 6,45, pronto 165; Manitoba N. 3 maggio d. 5,94; giugno e luglio d. 5,98; viaggiante 6,15; pronto L. 162; Australia aprile sh. 52/6 per quarter cif. Genova, aggio e giugno sh. 52/3; viaggiante sh. 53, pronto L. 156; russo tenero 5 1/2; aprile sh. 240, pronto L. 151; nazionale pronto a L. 140-151 vagone artenza.

Pei frumenti nazionali ad Alessandria i prezzi sono caduti a L. 138-142;

a Torino si quota da L. 142 a 146; a Novara da L. 145 a 154; a Mantova da L. 145 a 154, e su queste basi vengono trattati gli affari anche sulle altre piazze.

Granoturco. — Anche per questo cereale il mercato segna notevole riduzione nei prezzi, specialmente per il prodotto nazionale che si quota attualmente da L. 82 a 90 secondo le qualità, con relativa maggior sostenutezza per i pignoletti. I granoni esteri si quotano a Milano come segue: Plata giallo imbarco Maggio sh. 135/6 per tonnellata cif. Genova, giugno sh. 134/6; luglio e agosto sh. 135/6, pronto L. 76; il Plata rosso maggio sh. 140/6, giugno sh. 139/6, luglio-agosto sh. 140/6, pronto L. 78 per quintale.

Avena. — Le avene continuano a formare oggetto di animata richiesta ed il loro mercato perdura assai sostenuto su L. 120-125 per il prodotto nazionale e su L. 112-115 per l'avena estera.

Orzo - segale. — Il mercato segna maggior debolezza per la segale, con prezzi varianti ora da L. 125 a 130, mentre l'orzo ha un andamento più normale con prezzo fermo sulla base di L. 140 a 145.

Risoni e risi. — In conseguenza della fiacca richiesta e dell'andamento dei cambi, il mercato volge ancora stentato con graduali riduzioni tanto sui prezzi dei risoni quanto su quelli dei risi.

A Novara il risone Maratelli L. 125-135, l'Originario L. 105-116; il riso Maratelli L. 212-215, il riso Originario L. 163-165. A Milano il risone Vialone L. 160-170, il Maratelli L. 130-138, il grana comune L. 108-114; il riso Vialone L. 300-310, il Maratelli L. 220-230, il comune originario L. 162-170, l'originario raffinato L. 160-165, il brillato originario L. 167-175.

FORAGGI. — In alcune plaghe si è già provvisto al taglio di erbai precoci mentre generali si confermano le previsioni di un abbondante raccolto nei prati. Per questo il mercato dei foraggi secchi è tuttora contenuto nelle condizioni accennate nell'ultima nostra rassegna: minore sostenutezza quindi da parte dei detentori i quali anzi vanno dimostrandosi sempre più propensi a facilitare le loro condizioni di vendita, senza che però si debbano avvertire sensibili ribassi nelle quotazioni di base. Esse rimangono pei maggenghi L. 65-75 per quintale secondo le qualità.

BESTIAME. Bovini. — La decade sotto esame ci presenta come nota da segnalarsi il maggior concorso di tutte le categorie di bestiame in genere sui nostri mercati. Questo fatto, se non ha avuto conseguenza sensibile sull'andamento dei prezzi per le categorie più ricercate, quali quelle dei bovini grassi da macello e di quelli da lavoro, ha reso più pesante il mercato dei vitelli da macello e da allevamento. Le vacche da latte continuano ad essere abbastanza attivamente trattate. Per tutti i generi i prezzi si possono ritenere stazionari.

Suini. — I grassi conservano quotazioni invariate fra le 7 e le 8 lire per kg., quantunque la richiesta vada gradatamente riducendosi. Ciò si spiega colla disponibilità di capi assai ridotta dappertutto. I magroni ed i lattonzoli continuano ad essere in buona vista e trattati sulle solite basi.

VINI. — Possiamo confermare interamente le notizie che a proposito di questo mercato abbiamo dato nello scorso numero. Continua cioè attiva, se pure per partite non molto importanti, la richiesta dei vini superiori, e per questi le quotazioni sono sempre assai sostenute.

Anche per gli altri tipi, pur essendovi richiesta più limitata, i prezzi si sostengono, data la scarsa disponibilità che si nota per tutti i vini.

15 Aprile 1927. Redazione.

Prof. Tito Poggi, *Dirett. respons.* — Dott. Enot.° A. Guercini, *redattore capo*

Stab. Tipografico di Miglietta, Milano e C. Succ. Cassone - Casale Monf